

TUTTO IL MONDO
E PALESE.

RAI
Dalle donne di oggi

I Unità 2

DA NOI...



GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1995

Tante donne tra fame e ignoranza

Cinquecentomila donne muoiono ogni anno nel mondo a causa di povertà o per la gravità. Il 99 per cento vive nei Sudi del mondo; in molti paesi africani un decesso su due, sempre di donna, è legato al parto. Ecco alcuni dei dati del rapporto Unicef sulla condizione delle donne che verrà presentato oggi a Milano. L'Italia prepara anche altri progetti in vista della conferenza Onu sulle donne. Luce D'Eramo interverrà alla presentazione milanese: ecco il suo contributo.

LUCE D'ERAMO

ULTIMA ARRIVATA, posso solo esprimere la mia piena adesione alle proposte formulate dall'Unicef nel rapporto intitolato «Donne nel mondo», al quale auguro la massima diffusione per la precisa analisi delle dure condizioni femminili permanenti nei paesi sottosviluppati. È ormai assodato che, da quando l'Unicef e gli altri organismi internazionali si rivolgono alle donne, ottengono risultati che prima non avevano. Per fare un piccolissimo esempio, è un dato comprovato che quando il tasso di istruzione femminile aumenta diminuiscono le nascite.

Si il fine da raggiungere è l'istruzione delle donne sulle proprie situazioni reali così che esse possano modificare personalmente.

D'accordo. Ma nascono due domande:

1) Come istruire persone debilitate? Poco San Tommaso diceva che chi ha fame non può pensare. Io l'ho vissuto nei laghi negisti in prima persona. La fame ottunde il cervello. Non solo ci debilitava ma ci abbruttiva. Poco di sopravvivere uno s'adattava a tutto. Dove trovava lo spazio mentre per programmare il proprio avvenire? Era questo il vero strumento del dominio nazista, ridurre un essere umano all'istinto di sopravvivenza. Perciò a parer mio il primo compito assoluto dell'Unicef è di impedire che tante popolazioni vivano nella miseria. Far sì che non passiamo più il tempo a vedere in tv quei grappoli di bambini nei scheletriti nelle braccia di donne emaciata in junghe file di profughi laggiù lontano dai nostri sensibili olfatti: in quei paesi africani che di volta in volta si dilaniano tra loro nelle annesse guerre alimentate dai mercanti d'armi delle nostre superiori società ipersviluppate.

2) Una volta affrontato lo sconvolgente problema della malnutrizione di centinaia e centinaia di milioni d'esseri umani nel mondo, certo a ruota se non simultaneamente occorre svegliare la mente delle persone, in primis delle donne che crescono i figli e possono dar loro uno sguardo più attento, cioè più libero sul mondo in cui devono formarsi. Istruire gli altri non significa costreggerli a subire la nostra cultura. Significa ascoltarli, lasciarli esporre le loro aspirazioni, la loro concezione del bene e del male, in modo che si sviluppi nel proprio interno accogliendo della nostra società quello che gli risponde con innesti spontanei.

INSOMMA ho passato la vita nel mio lavoro di scrittrice a cercare di capire i diversi, a combattere il rifiuto dell'Altro da sé. Niente è più terribile e pericoloso per me che ritenere si modelli culturali a cui gli altri devono adeguarsi e rapportarsi. Per cantare. Educhiamo anzitutto noi stessi a rispettare le altre culture ad arricchirci della loro presenza, lanciamoci ponti reciproci. Ecco confrontiamoci, associamoci noi donne europee con le donne del terzo mondo. Cottucciano noi italiane, a conoscere le immigrate extracomunitarie che vivono qui tra noi. A parer mio una grande resistenza a un intervento efficace su situazioni dolorose nasce dal nostro ritenere per talon di valori che gli altri non hanno. Parlo per me. Lavoravo da me una ragazza ingenua. Non voleva mangiare a tavola con me. Poi s'era ribellata: «Che ti costa dire che bianchi e neri sono uguali. Tanto tu comandi e io dipendo da te». Preferisco chi mi dice: «Noi bianchi siamo superiori, altrimenti non tranquilla e non vivo nella rabbia». In breve, dopo qualche mese mangiavamo insieme lei offrendo il cibo con le dita con un'eleganza incredibile, e io che pasticcavo gollamente coi polpastrelli nel piatto. Eravamo arrivate a una certa confidenza. E Olu nel racconto che loro si trasformano normalmente in mortali. La zia per esempio una volta era diventata una tigre sotto i suoi occhi poi era tornata donna. E scuotendo la testa osservò: «Queste cose non può dirle ai bianchi». Stunse le labbra con compimento. «Non capiscono poveretti ridono».

Il padrone della Lazio fa marcia indietro e annuncia: «Casiraghi è nostro, per Signori tratto col Parma»

Cagnotti: «Se resto cambio tutto»

E la Covisoc chiede: «Liquidate il Napoli calcio»
I partenopei:
«Speriamo di farcela»

BRIAN DE LUCIA
PHILIPPONI
ALLE PAGINE 9 • 10

marcia indietro. A chi gli chiedeva se sarebbe rimasto di fronte alle difficoltà di vendere la squadra, ha risposto: «Se non vendo resto, ma allora cambio tutto». E poi ha annunciato che la Lazio ha comprato il 100 per cento di Casiraghi (l'attaccante in proprietà fino a ieri con la Juve) e che le trattative col Parma per Signori non sono affatto chiuse. Anzi, la prima mossa starebbe proprio a significare che Cagnotti non vuole mollare e vuole vendere a 25 miliardi il goleador. Alla regia di tutta l'operazione (drammatizzazioni comprese) sarebbero gli interessi d'affari e di sponsor che legano Cagnotti Tanzi e la Banca di Roma

Richard Gere si fa monaco

L'attore lascia il set per Buddha e la meditazione

In vendita le due ville in California, disdetto il contratto d'affitto a Manhattan, Richard Gere lascia gli States. Il famoso attore ha deciso di vivere in India, di essere più vicino al Dalai Lama e di lasciare il set per la meditazione. «Vivrò come un monaco buddista»

ROBERTA CHITTI

A PAGINA 8

L'autobiografia del regista

Akira Kurosawa e il 1945 visto dal Giappone

«L'ultimo samurai. Quasi un'autobiografia», di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie. In un brano del libro che anticipiamo, il grande regista racconta la fine della seconda guerra vista dalla parte dei giapponesi: un punto di vista assolutamente inedito, per noi

A. KUROSAWA A. CRESPI

A PAGINA 8

Protezione civile
Catastrofi:
a Palermo prima «prova generale»

Con grave ritardo anche l'Italia si avvia sulla strada di una scientifica verifica dei sistemi di salvataggio: ieri la Protezione civile ha annunciato la simulazione di una catastrofe. A Palermo e si è scelto di cominciare con la «prova generale» di un incendio

G. ANGELONI C. PULCINELLI

A PAGINA 8

Edgar Morin
Enri De Luca

» SeiZa
Europa

A PAGINA 3

Dracula, un mito immortale

SECONDO la celebre favola del «Pifferario di Hamelin» i discendenti dei bambini sognati e condotti nelle viscere della montagna continuerebbero a vivere nella lontana e misteriosa terra di Transilvania autentico Finisterre dell'immaginario occidentale che ne ha fatto una stanza segreta delle sue proiezioni fantastiche. Proprio qui all'incrocio tra realtà storia e credenze popolari nasce la leggenda di Dracula alias Nosferatu il vampiro più famoso della storia. In stilule i demumi come un aristocratico di provincia, il conte transilvano che, sopravvive sugendo sangue dal collo dei uomini mortali sembrerebbe una figura ormai superata da altri più reali protagonisti dell'orrore con tempo e luogo. Eppure, questa alcali serial killer torna puntual-

mente ad affollare le nostre fantasie ed abbandonata la natura Transilvana si è diffuso come un contagio attraverso le vene del cinema di massa che non ha mai smesso di alimentarne il mito. Proprio il vampiro è uno dei protagonisti del Fantafestival in corso in questi giorni a Roma accompagnato per l'occasione da una vasta corte di alieni, di virus e di altri spaventosi mostri tra cui l'immancabile Freddie Krueger. Se molti di questi mutanti appaiono figli del loro tempo e, come tali, sono destinati a tramontare Dracula continua vivere la sua non vita di classico dell'orrore: egli è dotato di un'aria sia quasi eternale che lo rende sempre

attuale. Rapporto tra vita e morte tra presente e passato, tra umano e alieno, sono altrettanti motivi presenti in ogni mitologia che si rispetti e il vampiro li riassume tutti. Moro che sopravvive per i temuti alle spalle dei vivi, frammento di un passato che torna a turbare il presente simbolo di una trasformazione ma anche di una regressione dell'uomo in una entità sconosciuta e mostruosa. Un po' Faust un po' Don Giovanni ma anche *Anubis the Cannibal*, il conte che si nutre del sangue dei suoi simili e al tempo stesso un antico simbolo ed una metafora estremamente contenuta.

Molte delle sue funzioni tradizionali tornano infatti in altre figure reale o immaginarie della realtà di oggi. Dagli zombies alle

altre specie di replicanti che affollano gli incubi metropolitani ai serial killers ed altri fantasmi del nostro tempo il cui tratto comune sembra essere una sorta di «cannibalismo» reale o simbolico che li fa vivere della carne e del sangue degli altri. Come certe figure di dittatori in cui il potere e la morte si intrecciano sinistramente o come certi virus parassiti il cui contagio si insinua nel sangue innocente degli emotrasfusi. In tutte queste figure rimane qualcosa del vampiro e del suo trasformismo insidioso e strutturale che lo fa rinascere sotto altre sembianze proprio quando si crede di averlo eluminato per sempre. Per trasmettere il male ha bisogno di portatori incarna per volti e innocui. Come mostra la conclusione di ogni storia dell'orrore